

# Al lavoro in Italia, con il cuore a Kiev Le due frontiere delle donne ucraine

## LE STORIE

Victoria, a Roma da 20 anni, è partita da sola per portare medicinali al figlio, medico in Ucraina. In migliaia, come lei, vivono da oltre un mese con l'animo sospeso

Ludmilla è arrivata a Torino e si è già messa in regola: lavorerà come badante. Veronica, domestica, sogna di andare al confine polacco per portare da noi sua figlia

FULVIO FULVI

**V**eronica fa la domestica in una famiglia di Milano e da due anni è in attesa del permesso di soggiorno. Ha una figlia piccola che vive con i nonni in un villaggio vicino a Kiev, ma fino a cinque giorni fa non poteva recarsi alla frontiera polacca per portarla con sé in Italia e metterla in salvo. Le era vietato uscire dal nostro territorio nazionale: il timbro sul passaporto, infatti, le avrebbe fatto perdere definitivamente il diritto ad avere quella autorizzazione che è condizione necessaria per poter continuare a lavorare. Adesso, finalmente, ha ottenuto un "lasciapassare".

Ludmilla è arrivata la scorsa settimana a Torino con un pullman di profughi proveniente dal confine romeno, è originaria di Chernihiv da dove è

dovuta scappare, sotto i bombardamenti, lasciando i genitori e due fratelli. Una cugina che abita da dieci anni nel capoluogo piemontese l'ha ospitata nel suo monolocale, fa la badante e, visto che conosce un po' d'italiano, le ha trovato un anziano da poter accudire. Ma Ludmilla fino a cinque giorni fa non avrebbe potuto accettare questo lavoro, se non in "nero". Da ieri si è potuta mettere in regola.

"Corsie preferenziali", infatti, per gli ucraini che vivono in Italia o sono arrivati da noi a causa della guerra, sono state aperte dal Dpcm firmato dal premier Draghi il 28 marzo: ora per essere assunti anche in qualità di lavoratore domestico (in forma subordinata o stagionale) basta il permesso di soggiorno rilasciato dalla questura sulla base di una semplice richiesta di protezione temporanea. La nuova disposizione introduce una procedura più veloce per poter lavorare come colf o badante. E non solo. «I cittadini ucraini che hanno presentato domanda di emersione aderendo alla sanatoria del 2020 (ai sensi dell'art. 103, DL 34) e che sono ancora in attesa del rilascio del permesso di soggiorno potranno uscire dall'Italia per prestare soccorso ai propri familiari che scappano dalla guerra senza il rischio di vedersi negato un diritto per il riconoscimento del quale sono ancora in attesa da circa 2 anni - spiega Andrea Zini, presidente di Assindatcolf (Associazione nazionale dei datori di lavoro domestico), si tratta di una piccola "vittoria" che potrebbe cambiare la vita a migliaia di persone che lavorano come collaboratore domestico tra gli oltre 18 mila che in piena pandemia hanno presentato l'istanza di emersione». «L'auspicio è che presto, al di

là dell'emergenza - conclude Zini - anche tutti gli altri stranieri extra comunitari che sono ancora in attesa, possano ottenere il permesso di soggiorno richiesto ai sensi della procedura della sanatoria del 2020». Il Dpcm, dunque, riconosce anche (all'articolo 6) la possibilità per gli ucraini in attesa di permesso di soggiorno di «uscire e fare rientro nel territorio nazionale ai soli fini di prestare soccorso ai propri familiari». Un'eccezione all'obbligo di permanenza in Italia fino al completamento della pratica imposto dalla normativa vigente con la conseguenza di perdere ogni diritto e quindi il posto di lavoro. Lo sblocco è avvenuto anche grazie all'impegno di Assindatcolf e di altre associazioni di settore aderenti alla Fidaldo (Federazione Italiana Datori di Lavoro Domestico) che sin dall'inizio di marzo avevano ricevuto numerose segnalazioni da parte di domestiche, badanti e baby sitter ucraine che non potevano andare ad assistere i propri congiunti.

Caso diverso è quello di Victoria che a Roma, città dove vive dal 2002, si occupa come baby-sitter di due bambini 10 e 13 anni: il figlio è medico all'ospedale di Leopoli e lei, già il secondo giorno dopo l'invasione dei tank russi, impaurita e disperata, ha caricato in macchina medicine e omogeneizzati ed è partita da sola verso la frontiera slovena dove alcuni amici del figlio sono venuti a prendere gli scatoloni da portare a fino a Leopoli.

Sono circa 160 mila (tra regolari e non) le ucraine venute in Italia per lavorare come domestiche o al servizio delle persone: l'80% dei 236 mila ucraini che si trovavano stabilmente nel nostro Paese prima del conflitto. Un numero di sicuro destinato a crescere.

